

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 9 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Presto in prefettura un telefono «anti-tangente»

Sarà attivato nei prossimi giorni il telefono verde anti-racket della Prefettura. È stato deciso ieri, nel corso di una riunione presieduta dal prefetto Carmelo Caruso (nella foto) e alla quale hanno partecipato il questore Fernando Masone, il comandante in seconda dei carabinieri della Regione Lazio, Mariano Ceniccola, e i rappresentanti territoriali della Guardia di finanza. L'iniziativa prevede una vera e propria task-force composta di carabinieri, polizia e guardia di finanza, in contatto permanente con gli altri telefoni «anti-tangente» della regione, con le associazioni dei commercianti, con i sindacati e con il comune di Roma che proprio ieri, attraverso il sindaco, ha chiesto al prefetto Carmelo Caruso di costituire un pool anti-racket. Su ogni segnalazione di tentativo di corruzione o di richiesta di tangenti scatterà immediatamente un sistema di controllo, dopo di che l'«interforce» avvierà le indagini del caso.

Tangenti Collabora l'ultimo «arrestato»

Per cinque ore, ha parlato, senza mai rifiutarsi di rispondere alle domande del giudice Diego Banchelli, l'ultimo arrestato del «caso Pelonzi», collabora. Però nega di avere mai pagato tangenti all'ex assessore Pelonzi e, dunque, di avere fatto da mediatore tra questi e l'imprenditore Renzo Raffo, che aveva bisogno di accelerare l'iter burocratico per il palazzo di Fidene. E ha detto: «Lavoravo, sì, per Raffo, ma avevo un ruolo marginale, ero solo un esecutore». «È stato imperturbabile», ha poi commentato il suo avvocato. Quando il giudice Diana De Martino gli ha fatto ascoltare la registrazione di una telefonata, in cui si parlava di un accordo da 100 milioni, lui ha risposto: «So che bisognava ricercare la cooperativa Donatello, ma io esegui solo gli ordini di Raffo».

Confcommercio «Caro Palombi cominci proprio male...»

«Assolutamente inaccettabile»: così la Confcommercio definisce le anticipazioni sulle nuove iniziative in materia di traffico e di orari dei negozi nella capitale. Secondo la confederazione dei commercianti le nuove proposte sarebbero innanzi tutto «inadeguate alla portata dei problemi da risolvere; in secondo luogo non terrebbero conto della necessità di assumere le decisioni collegialmente». In particolare sulla questione del traffico la Confcommercio ricorda all'assessore Palombi che «le soluzioni vanno ricercate e attuate in una valutazione complessiva e non con un allargamento della fascia blu già risultata fallimentare in passato. La mobilità è un diritto dei cittadini che comunque deve essere garantita con iniziative mirate e non scoraggiando l'uso del mezzo privato senza offrire una reale e valida alternativa». Quanto agli orari dei negozi la Confcommercio ritiene che la questione deve rientrare nella più ampia discussione sugli orari della città e sul nuovo assetto da dare al commercio romano.

Stupefacenti Muore per una overdose 80° vittima

Un ragazzo di 25 anni è morto ieri durante il tragico in ospedale per una overdose. Il giovane era stato soccorso per strada: era bordo di una automobile. Non è stato identificato poiché in tasca non aveva documenti. Trasportato d'urgenza al Sant'Eugenio è deceduto pochi attimi dopo. È l'ottantesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno.

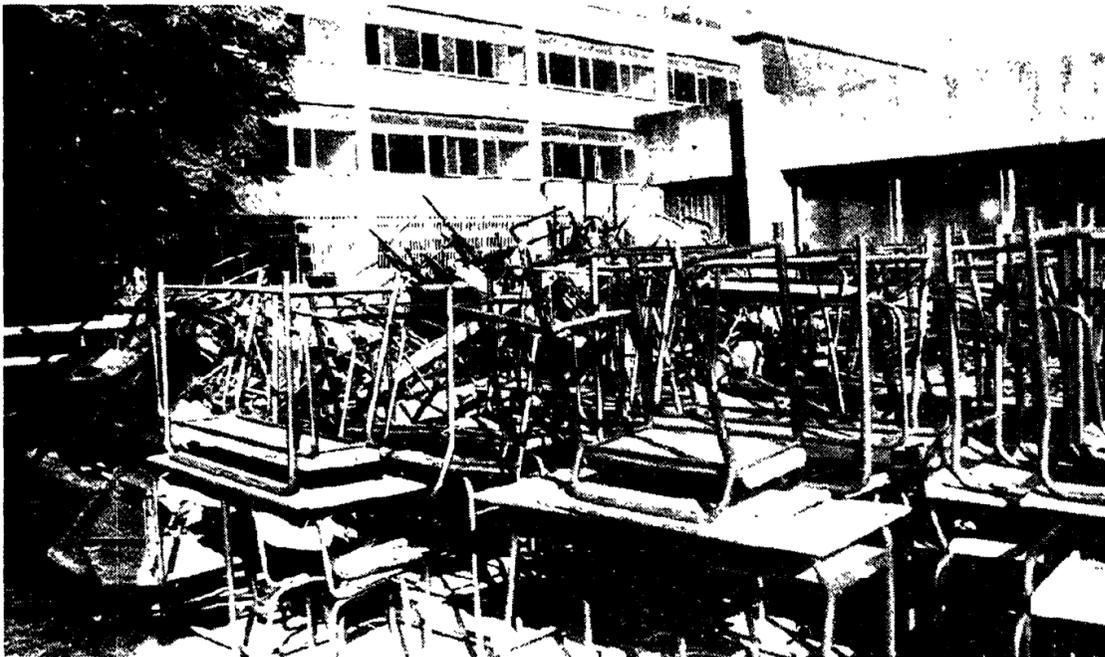
Cassintegrazione Sindacato chiede una proroga

Dal 19 settembre, 5.200 lavoratori del Lazio rischiano la disoccupazione per la mancata conversione in legge del decreto del 21 luglio che prorogava di sei mesi la cassa integrazione: lo ha denunciato, in una nota, la Cisl del Lazio. Per Mario Menditto, responsabile per il sindacato dell'industria, quindi, «è necessario procedere alla riconferma della proroga e promuovere incontri con la Gepi e la Regione Lazio per creare occasioni di ricollocamento dei lavoratori che non hanno i requisiti per accedere alla mobilità con il prepensionamento». Il decreto di proroga della cassa integrazione, ricorda il sindacato, è stato bocciato dalla Camera il 4 agosto perché conteneva altri provvedimenti non urgenti. Il governo, però, per la Cisl, non reiterandolo ha mostrato «la volontà di non procedere ad ulteriori proroghe di cassa integrazione in carico alla Gepi».

I Verdi: «Tagliato il pino di Garibaldi»

Il pino di Garibaldi non c'è più: aveva oltre 200 anni, era alto circa 25 metri e se ne trova traccia nelle cronache papaline storiche e nella tradizione popolare per essere stato il quartier generale di Giuseppe Garibaldi. A quel pino, durante le campagne romane Garibaldi era solito legare e accudire il suo famoso cavallo bianco. Oggi quell'albero per ragioni di «sicurezza» è stato tagliato. A denunciare la «decapitazione» è stato il consigliere Verde, Athos De Luca che ha accusato l'assessore all'ambiente, Berardino Antonelli di aver commesso uno scempio. «Se l'albero era pericolante», afferma De Luca, «andava rafforzato, puntellato con tiranti e curato per salvarlo fin quando era possibile al patrimonio storico-ambientale della capitale». Il consigliere verde nella sua interrogazione poi avanza l'ipotesi che il pino, più che essere «pericoloso», «dava probabilmente fastidio al parcheggio delle auto di qualcuno».

Sono passati 505 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-tangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.



L'anno scolastico inizierà con 300 istituti comunali in pessime condizioni
L'assessore Fichera: «Servirebbero 2200 miliardi e invece ne abbiamo appena un centinaio»
Nel prossimo biennio prevista la costruzione di sei nuovi stabili

Banchi accatastati nel cortile di una scuola. Sotto, il provveditore Pasquale Capo.

Scuola, disastro in partenza

Sos scuola: il Comune non ha i soldi per ristrutturare gli edifici scolastici della capitale. E gli studenti troveranno le loro aule sempre più malridotte. Il Provveditorato agli studi aveva sollecitato 310 interventi di manutenzione, ne sono stati eseguiti soltanto 28. Altri 100 lavori forse cominceranno tra qualche mese, con gli alunni tra i banchi. Nel 1993 si costruiranno sei scuole nuove.

MARISTELLA TERVASI

L'anno scolastico comincerà con i soliti disagi per gli studenti. La maggior parte delle 1300 scuole di competenza del Comune hanno gli infissi e gli impianti da rifare e solo in cento edifici sono in corso i lavori di manutenzione. Ma il Campidoglio si difende: «Non abbiamo i soldi per ristrutturare le 17 mila aule. Servirebbero 2200 miliardi di lire e invece ne abbiamo appena un centinaio».

Dunque, poco o nulla è stato fatto per tamponare l'emergenza. Il Provveditorato agli studi, lo scorso mese di giugno, aveva presentato una «lista nera», indicando le priorità per un totale di 310 edifici della capitale. Ma nel corso dell'estate solo 28 scuole si sono rifatte il look. E in altre 124, forse nei prossimi mesi, verranno allestiti i cantieri.

Il neo assessore ai lavori pubblici, Daniele Fichera - nel corso di una conferenza stampa - ha fatto l'elenco dei miliardi di utilizzi, di quelli già spendibili e dei progetti futuri. Così risulta che 26 miliardi e 34 milioni sono ancora nelle mani

quanto si faccia ogni anno si resta al di sotto della cifra reale».

Nell'ultimo biennio, secondo i dati forniti dall'assessorato ai lavori pubblici - sono stati investiti nel settore della manutenzione quasi 127 miliardi, di cui 64 miliardi e 600 milioni sono stati messi a disposizione delle Circoscrizioni per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, per l'adeguamento alle normative antincendio e antiterroristiche. E ancora: 62 miliardi e 100 milioni sono stati utilizzati tra il '91 e il '92 dalla V ripartizione per interventi in 115 scuole.

Numerosi sono anche gli interventi di edilizia scolastica «congelati». Il Comune ha progetti per 73 miliardi di lire, già finanziati. Ma molti lavori non inizieranno prima del 1993 a causa del blocco dei mutui previsto fino al mese di dicembre. Di questa cifra, 37 miliardi e 500 milioni saranno utilizzati dalla ripartizione per interventi in 124 scuole e altri 36 miliardi per interventi di ristrutturazione in 15 edifici ed il completamento di altre quattro strutture scolastiche.

L'assessore Fichera e il provveditorato agli studi Pasquale Capo hanno inoltre deciso di stipulare una convenzione con la Regione che permetterà di utilizzare le ditte regionali per 33 interventi in altrettante scuole. Mentre i verdi Paolo Cento e Stefano Zuppelli intendono raccogliere le denunce dei cittadini sul degrado scolastico. Questi i numeri della linea telefonica «Sos scuola»: 684.06.54 e 679.88.23.

Asili a singhiozzo
«Ci sono edifici liberi, ma inutilizzati»

ADRIANA TERZO

Potrebbero essere molti, ma molti di più i posti negli asili nido comunali. Adirittura oltre duemila in aggiunta agli 8220 già esistenti. Possibile? Sì, secondo i consiglieri comunali del Pds, Maria Coscia, Daniela Monteforte, Piero Rossetti e Teresa Andreoli che, in una lettera urgentissima al sindaco, hanno spiegato come e dove intervenire per evitare, come già successo anche quest'anno, che un bimbo su due non riesca a trovare posto nelle 148 strutture pubbliche. «Privatizzare? Non se ne parla proprio. Quello che bisogna fare è capire una volta per tutte che il problema è serio e complesso e come tale va affrontato. Per esempio, cominciando a gestire al meglio tutto quello che già c'è. Una delle soluzioni è la realizzazione di un piano straordinario per aumentare l'offerta del servizio con ulteriori duemila posti in più. Come? «Restituendo ai cittadini tutti quegli asili nido già costruiti o da ristrutturare - ha detto Daniela Monteforte - che però, per incuria o per cavilli burocratici, sono rimasti chiusi e ora sono stati occupati», di-

ventando la «casa» per tanta gente senza un tetto. In tutto, fanno 420 posti disponibili a brevissimo tempo. Qualche esempio? C'è l'edificio di via Pollio, a San Basilio, completamente inutilizzato. Ma l'area dove sorge è indisponibile, e dunque occorre una variazione d'uso. C'è quello a Torbellamonaca, chiuso perché manca il personale. Fino ad arrivare a situazioni estreme come quella del nido di via Casalmorona che deve essere ristrutturato: i soldi ci sono già da due anni, ma il Comune non ha ancora provveduto a fare, anche qui, una perizia di variante dell'area. E non è finita: a Dragona, Rocca Fiorita, alla Cecchignola, in via Conca d'oro, in via Filare, tredici asili programmati (a volte anche finanziati) e mai costruiti. In tutto, fanno altri 880 posti. Infine, con un'oculata gestione su tutto il resto, si potrebbero ricavare ancora altre disponibilità: tenendo conto che la frequenza media dei bimbi è di circa il 60% (perché si ammalano, etc.), potrebbero essere accolte il 15% in più delle domande che arrivano ogni anno. E così, ecco aperta



la strada ad altri 820 posti.

Ma questo è l'aspetto più «vistososo» del problema. «Occorre mettere subito mano al regolamento - ha spiegato Maria Coscia - nel quale fissare, tra gli altri, orari di apertura degli asili più vicini alle reali esigenze delle famiglie. Oggi, i nidi chiudono alle 13 o alle 16.30 su tutto il territorio romano. Perché non lasciar decidere direttamente le circoscrizioni e i diritti interessati quando e come è meglio sospendere il servizio? Al Comune rimarrebbero comunque i compiti di gestione e di controllo».

C'è anche la questione del personale. A tre giorni dall'a-

pertura degli asili nido, all'appello mancano ancora ben 867 dipendenti su 2043 previsti dall'organico. In effetti, a lavorare sono solo 1398 tra educatori e operatori vari. C'è un concorso per l'assunzione di 300 persone che però l'amministrazione non riesce ad espellere. «Insomma, si decidano - ha detto ancora Maria Coscia - e decidano anche sui cento milioni per l'aggiornamento professionale degli operatori, soldi già previsti in bilancio». E soprattutto, «diano più poteri ai comitati di gestione almeno per le piccole spese: ci sono scuole in cui un vetro rotto, d'inverno, viene cambiato dopo mesi».

Investigatore privato va alla ricerca di un bimbo e viene accusato di averlo sequestrato
Due mesi in carcere, poi denuncia tutti Ladro di bambini o un caso giudiziario?

Ha rapito un bambino? Voleva il riscatto? O è soltanto la vittima di un errore giudiziario? Alberto Mozzi, investigatore privato, uscito di galera tre giorni fa dopo due mesi, accusa i carabinieri e i magistrati. Parla anche di maltrattamenti. Una storia ingarbugliata, cominciata con due genitori che, separandosi, si contendono Francesco, bambino di quattro anni, a forza di «rapimenti»...

CLAUDIA ARLETTI

Per i giudici, è un ladro di bambini. Lui, invece, dice di essere innocente, parla di errore giudiziario e adesso, uscito dal carcere dopo 53 giorni, accusa tutti: i carabinieri, per avere maltrattato la moglie; e i magistrati, «che hanno deciso l'arresto senza una prova».

Si chiama Alberto Mozzi, ha 40 anni, dirige a Roma un'agenzia d'investigazioni. È una storia ingarbugliata, che comincia con la separazione di due coniugi reatini. Separazione aspra e complessa, perché di mezzo c'è Francesco, bambino di 3 anni. Marito e moglie se lo contendono. È un giorno,

nel '91, quando ancora il giudice non ha deciso nulla per l'affidamento, Francesco, mentre è all'asilo, viene prelevato dal padre.

Come in un film, la madre si avventura in una ricerca disperata e senza esito. Inutili sono anche le denunce alla polizia, perché il padre è sempre il padre e se il giudice non ha ancora deciso, lui può portare il figlio dove vuole. La signora D., alla fine, chiede aiuto all'ufficio investigativo di Alberto Mozzi.

È giugno, quando l'agenzia comincia l'indagine. Il bambino viene trovato in fretta, nel

giro di venti giorni. «Lo abbiamo localizzato in un asilo in provincia di Rieti», spiega il signor Mozzi. Il 26 giugno, così, alla presenza della polizia, Francesco riabbraccia la madre, che lo porta con sé.

La vicenda avrebbe potuto chiudersi qui. Invece, le cose si sono presto complicate. All'inizio di luglio, i nonni paterni del bambino si fanno vivi con l'agenzia. «Mi avevano intracciato in qualche modo», racconta Alberto Mozzi, «volevano che rifacessi per loro conto la ricerca, che ritrovassi Francesco». E lei che ha fatto? «Be, mi avevano telefonato 20 volte, e alla fine ho accettato. Sarà poco professionale, ma è lecito. Anche perché la signora D. non mi ha mai pagato. Mi sono stati dati assegni che poi sono risultati scoperti».

I guai per l'agenzia investigativa cominciano adesso. Il primo appuntamento con i nonni di Francesco è nel piazzale del Verano. Ma l'incontro non avviene, perché Alberto Mozzi vede, o crede di vedere, dei carabinieri in borghese, e

se ne va. Così più tardi, per telefono, viene concordato un nuovo appuntamento, nell'area di servizio Settebagni, alle porte di Roma. Finisce male, anzi malissimo. Da un'auto, all'improvviso, saltano fuori i carabinieri. Che portano via Alberto Mozzi, sua moglie Carmela Musto, un poliziotto amico di lei, una guardia giurata che li aveva accompagnati... Alberto Mozzi: «Capisco? Ho detto che io volevo estorcere denaro ai nonni del bambino. Sì, e a prendere i soldi ci vado con mia moglie, un poliziotto, un amico... Che follia!».

In caserma, racconta ancora il signor Mozzi, è accaduto di tutto. «Un carabiniere ha dato un pugno nello stomaco a mia moglie, tanto che poi l'hanno dovuta portare in ospedale». Che cosa dicono i carabinieri di Rieti? Ammettono il ricovero, ma smentiscono che ci siano stati maltrattamenti. «La signora si è sentita male mentre veniva portata in carcere. Abbiamo qui il referto», parla di «epigastralgia». Cioè, mal di stomaco.

E i motivi dell'arresto? Il nonno di Francesco aveva denunciato Alberto Mozzi per estorsione: «Per ridarmi mio nipote, l'investigatore pretendeva i soldi».

Tina Lagostena Bassi, l'avvocata delle donne, che per qualche tempo si è occupata del caso, dice: «Rapimento? Estorsione? Mi sembra assurdo». Però Alberto Mozzi è stato in carcere per 53 giorni e ha perso 18 chili: «Sono stato malissimo. Ho avuto delle crisi di nervi, di cui neppure mi ricordo. Voglio solo ringraziare la polizia penitenziaria. Sono stati gentili e comprensivi». Come mai è uscito di galera? «Ho ammesso di avere fatto una telefonata, che non c'è mai stata, in cui chiedevo soldi al nonno di Francesco. Il mio avvocato mi consigliò: "Di che la telefonata l'hai fatta, e poi vedremo. Altrimenti non esci più"».

Alberto Mozzi ha denunciato i carabinieri di Rieti. E ha mandato esposti al Csm, alla procura generale, al ministero di Grazia e giustizia... E Francesco? Se lo è ripreso il padre, in attesa che il giudice decida.

Ucciso un rom nel campo-nomadi al Prenestino

Tre spari intorno al fuoco, e nel campo-nomadi un uomo è morto. Demal Sydic, 35 anni, è stato ucciso ieri sera, probabilmente da un connazionale, in via della Stazione Prenestina, dove da tempo stazionava una cinquantina di roulotte e baracche.

Erano circa le 22, quando nel piazzale il litigio è cominciato. «Abbiamo sentito gridare a lungo», hanno poi raccontato gli abitanti del quartiere, «sono cose che li succedono spesso...». Ma poi, all'improvviso, le urla sono state coperte dai colpi di pistola. «Ci sono stati due, forse tre spari. Subito dopo, in un attimo, il campo si è svuotato: una ventina di automobili, cariche di bambini e cianfrusaglie, hanno abbandonato a gran velocità il piazzale».

Quando la polizia è arrivata, ha trovato Demal Sydic riverso sul terreno, la testa squarciata dalle pallottole. Intorno a lui, spauriti, solo i familiari. Un'ambulanza lo ha portato via. Nel prontuoso corso del

Policlinico Umberto I, i sanitari non hanno potuto fare niente. Per l'identificazione, è occorso un po' di tempo. L'uomo, quando è arrivato in ospedale, non aveva documenti con sé. E nel campo-nomadi, dove la polizia ha cominciato le indagini, regnava una grande confusione.

Alle 22.30, poco dopo la sparatoria, la gente del Prenestino ha cominciato a telefonare ai giornali. Qui, da tempo, è sorto un comitato «spontaneo», che chiede la restituzione del campo al quartiere e, dunque, che i nomadi siano sistemati altrove. Un signore: «Io ho una figlia di diciassette anni, dopo le sette di sera non esce mai. Gli zingari l'hanno già avvicinata un paio di volte». È un ragazzo: «Di solito ci sono litigi, grida. Questa volta c'è stato un morto, ma la polizia non voleva dirci niente. Hanno portato via il corpo nel giro di un attimo, poi il silenzio. Fanno tutto in sordina, hanno paura delle nostre proteste».